CORRIERE MILANESE

SCUOLE MATERNE, ELEMENTARI E MEDIE

Oltre 550 nuove aule

Molti ragazzi dovranno trasferirsi nel corso dell'anno in altri edifici non ancora ultimati - Troppi 48 bambini in ogni classe degli asili - Soddisfacente in generale l'indice di affollamento

Tra un mese, poco meno di duecentomila bambini e giovinetti torneranno a scuola e all'asilo. Il primo ottobre inizieranno i corsi delle elementari e delle medie: qualche giorno dopo si apriranno le porte delle scuole materne per i più piccini. Il patrimonio di edifici scolastici comunali, per quanto arricchito negli ultimi dieci anni di alcune migliaia di aule, resta uno dei grandi problemi di Milano ancora non completamente risolto. Gli investimenti sono stati massicci, ma l'aumento naturale della popolazione scolastica e la legge sulla scuola d'obbligo approvata alcuni anni addietro, continuano a rendere insufficiente il numero delle aule esistenti. E il fenomeno, che prima interessava esclusivamente la periferia, dall'anno scorso ha investito anche la più antica area cittadina, all'interno delle mura spagnole, per il grave invecchiamento degli edifici. Tuttavia quest'anno si renderanno disponibili complessivamente 552 nuove aule per le scuole materne, elementari e medie.

La ripartizione comunale all'educazione, che è affidata all'assessore Lino Montagna, ha redatto, in previsione appunto del prossimo inizio delle lezioni, una sorta di «situazione» della disponibilità di aule, spingendo lo sguardo più avanti anche del 1° ottobre.

ELEMENTARI - Le scuole elementari di Milano sono 86, sistemate in 131 edifici del Comune e in 8 stabili affittati. Le aule disponibili sono complessivamente 3698 e l'anno scorso sono state frequentate da 97.100 alunni. La media di ospiti per aula è stata di 26 unità, appena superiore alla media ritenuta migliore. Dopo la chiusura dell'anno scolastico 1968-1969 è stata ultimata la costruzione di tre edifici: in via degli Anemoni, in via Boifava e in via Val Cismon. Altre otto scuole sono in costruzione e saranno consegnate al Comune secondo il seguente calendario: in via Ripamonti il 20 dicembre, in via Vespri Siciliani il 5 ottobre, in via Doniati il 6 ottobre, al quartiere Aldini il 7 ottobre, al quartiere Vialba il 6 novembre, al quartiere Gallaratese sud-est l'8 gennaio 1970, in via Poerio il 27 febbraio al quartiere Gallaratese sud il 20 maggio. Complessivamente si tratta di 287 nuove aule. Naturalmente per quasi cinquemila bambini si porrà il disagio d'iniziare l'anno scolastico in una sede per poi trasferirsi in un'altra.

MEDIE - Le scuole medie di Milano erano, alla fine dello scorso giugno, 83 alloggiate in 84 edifici comunali e in 13 stabili presi in affitto. Le aule in totale erano 1029 e nel decorso anno scolastico erano state frequentate da 47.718 alunni. La media di «affollamento» per aula era di 25 ragazzi. Nelle scorse settimane è stato ultimato l'ampliamento dell'edificio di via Pisani Dossi e nei prossimi mesi sarà terminata la costruzione di altri otto edifici, secondo il seguente calendario: in via Tolstoi il 5 ottobre, in via Maffucci e al quartiere Aldini il 27 ottobre, al quartiere Vialba il 6 novembre, in via Benigno Crespi il 7 gennaio 1970, in via Pisacane (due scuole) e in via Paolo Uccello, il 24 febbraio. Complessivamente le aule nuove saranno 188.

MATERNE - E' questo il settore nel quale l'amministrazione comunale si è maggiormente impegnata e alla fine dello scorso giugno ne erano in funzione 153, delle quali 20 sistemate in edifici non del Comune. Le aule disponibili erano 792 nelle quali trovavano ospitalità 38.342 bambini, cioè 48 per aula. Una media molto alta, che sottopone le maestre ad un impegno eccezionale, e che impedisce, spesso, la migliore assistenza ai piccini. Attualmente, dopo la conclusione dei lavori per l'ampliamento dell'asilo di viale Puglie, e per la costruzione di quelli di via San Miniato, del quartiere Aldini, del quartiere Vialba, di via Civitavecchia, di via Cialaghi, di via Levanto e di via Litta Modignani, è stata confermata la consegna di altre sei scuole materne secondo il seguente calendario: tre asili al quartiere Gallaratese sud-ovest il 30 settembre, al quartiere Monluè il 1° novembre, in via Ripamonti il 20 dicembre, in piazza Fratelli Bandiera il 27 febbraio e in via Reni il 31 marzo. Un totale di 77 nuove aule.

A PALAZZO MARINO

Editori americani ricevuti dal sindaco

Visita al «Corriere della Sera»

Il sindaco Aniasi ha ricevuto ieri a Palazzo Marino un gruppo di editori e di giornalisti statunitensi in visita di studio in Italia. In serata gli ospiti hanno visitato lo stabilimento del *Corriere*. La delegazione del rappresentanti del mondo editoriale e giornalistico degli Stati Uniti era composta da: William Prescott Baker, del *Daily Reporter*; A. W. Bramwell, *Enterprise-Record*; Otis A. Sr. Brumby, *Journal*; Eleanor Carlson, e J. M. Cornwell, *Eagle*; Winn B. Crossley, *Meteor*; Frank B. Doyle, *News*; Charles I. Joy, *Attorney*; Russell F. Lewis, *Pennington Co. Courant*; E. W. Lampson, *Gazette*; Rosser N. Little e Edna Lonsdale, *Pennington Co. Courant*; *Wall. S. D.*; A. Q. Jr. Miller, *Covina* (California) *Palos Verdes Newspapers*; Hollis J. Nordyke, *Tribune*; Robert G. Ocort, *Ocorr Publications*; Dorothy Orwig e Shelp Donald, *Orwig Printing Co.*; E. W. Scherger, *News*; Theodore A. Serrill, vice pres., National Newspaper Assn and publisher, Publisher Auxiliary; Max Thomas, *Daily Times*; Orville Allen, Agway Inc. & Dansvill (N. Y.) Genesee Valley Press; Joe T. Cook, *Journal Publishing Co.*; Cyrene Dear, *Dear Publications*; Grace A. Hatch, Henry B. Jameson, Marjorie Johnson, *Reflector-Chronicle*; Charlotte Leahy, Carl F. Lund, Laura E. Matthews, *Press*; Max F. Ninman, *Times-Press*; Olive O'Reilly e Gordon B. Seavey, *Citizen & Minute-Man Publications*.

NELL'ARMA DEI CARABINIERI

Il colonnello Margiotta destinato a Roma

Il colonnello Luigi Margiotta, comandante della legione carabinieri, ha lasciato ieri Milano per assumere il comando del secondo reggimento dei carabinieri di Roma. Lo sostituisce il colonnello Vito De Sanctis, già comandante della legione dei carabinieri di Torino e della legione allievi di Roma. Al colonnello Margiotta le più vive felicitazioni; al colonnello De Sanctis gli auguri di buon lavoro.

Nati tre gemelli

Tre gemellini, tre maschietti, sono venuti alla luce ieri mattina nel reparto maternità della clinica «Principessa Jolanda». Sono Giorgio, Luca e Claudio, figli di Enrica Negri e di Franco Bonaiti; il nonno paterno, Carlo Bonaiti, è «preto» nell'azienda del «Corriere». L'eccezionale parto ha incontrato qualche difficoltà, ma ora mamma e gemelli godono ottima salute. Per misura precauzionale, soltanto il piccolo Claudio è stato immesso nel reparto immaturi.

PER I NUOVI SISTEMI DI AGITAZIONE

Clima di tensione alla Pirelli

Come si è arrivati agli episodi di intolleranza culminati nella espulsione dei dirigenti dai reparti della Bicocca - Anche i comitati di base afflitti dalla correntocrazia

Un preoccupante clima di tensione e di violenza sembra essersi instaurato alla Pirelli, dove avvengono episodi che la cronaca non può fare a meno di registrare. E' accaduto, fra l'altro, anche questo: un impiegato che varcava i cancelli dello stabilimento Bicocca in un'ora di sciopero è stato centrato in pieno petto da un pomodoro marcio lanciato da un gruppo di attivisti; un'operaia si è offerta allora di ripulire la giacca del malcapitato, e una «squadra punitiva» le ha impartito un'umiliante «lezione». La giovane donna, in poche parole, è stata immobilizzata e costretta a lasciarsi sollevare la gonna, a tergo, e imbrattare di inchiostro.

Un altro dipendente, operaio, è stato picchiato perché aveva aiutato un ingegnere della fabbrica a sostituire una gomma della sua auto, bucata da «ignoti». E questi non sono che esempi, stralciati da una casistica di turbolenza che minaccia di allungarsi di giorno in giorno. Vetri rotti negli uffici, disegni tecnici sporcati, gomme d'auto tagliuzzate: ecco un succinto florilegio di quanto è accaduto alla Bicocca nei giorni scorsi.

Tutela degli impianti

Ma l'aspetto più grave della situazione è un altro. Mercoledì scorso, 27 agosto, durante uno sciopero di due ore, solerti picchetti hanno proibito l'ingresso in fabbrica non solo ai dipendenti bollati dall'etichetta di «crumiri», ma anche ai dirigenti. In questo la Pirelli ha visto non tanto un atto di «lesa maestà», quanto la premessa di un concreto pericolo per la sicurezza degli impianti e degli stessi operai, messi nella condizione di funzionare senza la guida e il controllo dei quadri direttivi superiori. In proposito, la sera stessa la società si è sentita in dovere di diffidare, tramite la commissione interna, «chiunque voglia creare degli impedimenti all'entrata in azienda dei dirigenti e all'esercizio della loro attività», mettendo in evidenza «le conseguenze che ne possono insorgere» sul piano della sicurezza.

Nonostante la diffida, il fatto si è ripetuto il giorno seguente: e in circostanze anche più allarmanti, se si tiene conto che alla Bicocca era in atto uno sciopero degli impiegati. Alcune migliaia di operai si sono trovate quindi a lavorare senza la minima sorveglianza e assistenza tecnica, e senza che la società potesse assumersi — attraverso i propri dirigenti, cacciati a forza dalla fabbrica — quella responsabilità di gestione che la legge le attribuisce. Nell'eventualità di un danno agli impianti, o di un grave infortunio per inosservanza delle norme di prudenza — si osserva alla Pirelli — chi se ne sarebbe assunta la responsabilità?

E' chiaro, a questo punto, che la situazione alla Pirelli rischia di precipitare in un vortice di sviluppi incontrollabili. Non si tratta più di una semplice vertenza sindacale, è ormai una lotta che supera abbondantemente i limiti delle normali rivendicazioni.

Tutto è cominciato, come è noto, da una richiesta di rinnovo del premio di produzione, avanzata dai sindacati. La riforma del premio era prevista dal contratto di lavoro firmato nel febbraio 1968, non si presentava quindi come una questione fuori luogo. E nemmeno fuori tempo, dal momento che la richiesta è stata avanzata alla Pirelli il 14 luglio (curiosa la coincidenza con la storia francese), cioè in epoca abbastanza prevedibile. Contemporaneamente, tuttavia, è stato proclamato uno sciopero ad oltranza per le prestazioni supplementari e straordinarie.

Guerra di manifesti

Si è giunti così al 28 luglio, giorno fissato per un incontro fra le parti. Non è maturata alcuna premessa di accordo, perché la direzione ha ritenuto eccessive le pretese avanzate dai sindacati: oltre ad un aumento del premio di produzione, valutato nella misura di quindici volte il valore massimo previsto dal contratto, venivano chiesti miglioramenti sul piano normativo, nonché il diritto di assemblea e il riconoscimento dei «comitati sindacali di reparto». L'incontro è sfociato inevitabilmente nella proclamazione di un primo sciopero di 24 ore, seguito da altre astensioni dal lavoro, articolate in base a un dettagliato calendario di agitazione.

Già a fine luglio, veniva distribuito fra i dipendenti della Pirelli un volantino, in cui il «comitato unitario di base» affermava: «Ancora una volta le organizzazioni sindacali, per bocca dei loro rappresentanti, si sono scagliate contro di noi con argomentazioni di demagogia spicciola ed isterica, cercando di creare un clima di caccia alle streghe...». Non è questa, una citazione fatta a caso. La storia più recente della Pirelli, infatti, è tutta intessuta di volantini che rivelano profonde incrinature fra sindacati e CUB (la sigla ufficiale del «comitato di base») e negli stessi ranghi del «comitato». Sulla base di questa considerazione, ci si potrà forse spiegare più facilmente l'origine dei germi di violenza e di dubbio che inquinano l'atmosfera alla Bicocca.

In un manifestino, distribuito recentemente dalle tre organizzazioni sindacali congiunte, si affermava: «Un reparto non può decidere per tutta la fabbrica. Sappiamo che qualcuno strillerà, ma lo ripetiamo: decidere per tutta la fabbrica deve competere ai organismi sindacali...». Ma la risposta è venuta giusto ieri in un altro foglio diffuso dal comitato di base: «Non dobbiamo delegare a nessuno il privilegio di decidere per noi!».

Frattura nel CUB

Fra gli stessi attivisti di base, in ogni modo, la correntocrazia va seminando discordia e confusione. Lo si apprende dallo stesso comitato di base, che in uno dei suoi ciclostilati si chiede: «Già da alcuni mesi il CUB si è rotto, perché?». E si denuncia senza mezzi termini la responsabilità di alcuni «teppisti milanesi che si coprono dietro la sigla del CUB, non avendo il coraggio di presentarsi alla fabbrica per quello che sono». A costoro viene rivolta esplicitamente l'accusa di portare in fabbrica documenti che contengono «solo un accenno generico ai problemi, mentre riservano ampio spazio ad una polemica sterile contro i sindacati».

Che cos'è dunque questo fantomatico comitato di base, spaccato in due, che ora attacca ufficialmente i sindacati ed ora li difende? In questa domanda, che non pretende nemmeno una risposta immediata e precisa, sta probabilmente tutto il *rebus* del difficile momento attuale della Pirelli.

UNA «PASSEGGIATA» NOTTURNA COME NELLA CHICAGO DEGLI ANNI TRENTA

Giustiziato a rivoltellate 'Ginetto il bidonista'

Ha trovato una pistola più veloce della sua - Il fosco delitto compiuto nella notte oltre il Giambellino non ha avuto testimoni - L'ucciso (tre pallottole in corpo) trovato accanto alla sua auto: era un sedicente pubblicitario, in realtà autentico «viveur» della malavita - Rinvenuti sul luogo del crimine undici bossoli - Le ultime ore della vittima: serata al cinema con la fidanzata di origine albanese, poi il misterioso, tragico appuntamento - Forse qualcuno che era con lui e gli faceva da guardia del corpo ha sparato contro i «killers» - Vendetta del «racket»?

Fra la una e la una e trenta dell'altra notte in via Gonin, una strada in fondo al Giambellino che da piazza Tirana si perde nella campagna, Virginio Seretti, trentatré anni, ha trovato una pistola più veloce della sua: e sotto la pioggia battente, è rimasto bocconi sull'asfalto, con il cuore spaccato da una pallottola calibro 6,35. Altri due proiettili lo avevano raggiunto all'omero sinistro e alla colonna vertebrale e una quarta gli aveva forato un lembo della giacca.

Virginio Seretti, nato a Pocenia, in provincia di Udine, detto Ginetto, anagraficamente domiciliato in via Capolago 6, ma da cinque anni «appoggiato» presso la madre, Laura Mazzaroli vedova Seretti, 53 anni, in via Timavo 124, a Sesto San Giovanni, si diceva agente pubblicitario ed era titolare dello studio «Milan Publicitas», in corso Buenos Aires 15. In realtà era soltanto un piccolo «viveur» della malavita, era quello che nel gergo del sottobosco viene definito un «bidonista»: un balordo dalle poco chiare attività, con in questura un fascicolo già piuttosto nutrito, intitolato a suo nome.

La lite con Garbelli

Denunciato per violenza carnale, per porto abusivo di armi, per sgualdri «fatti di donne», per truffe e imbrogli di piccolo cabotaggio, fu tirato in causa anche per una sparatoria avvenuta in un giorno imprecisato dell'estate 1964. Accadde allorché il Seretti fu invitato dall'ex campione di boxe Giancarlo Garbelli in una villetta che questi aveva a Cadegliano di Viconago, in provincia di Varese. Il Seretti si presentò in compagnia di una ragazza bruna che prese a maltrattare, ritenendola responsabile di una «gaffe». Fu per questo che l'ex-pugile si elesse subito paladino della donna: con il risultato di prendersi una pistolettata in una gamba dall'adiratissimo ospite. Garbelli denunciò l'episodio soltanto due anni dopo quando, implicato in un traffico di dollari falsi (per il quale scontò anche una condanna) dovette passare per la questura.

La cronaca si occupò per l'ultima volta di Virginio Seretti il 7 febbraio dello scorso anno, quando il giovane venne fermato nel corso di una movimentata retata fatta dalla Volante in via Paolo da Cannobio. Per bloccarlo gli agenti dovettero sparare diversi colpi di pistola in aria. Preso atto di questo turbamento «curriculum», il dirigente della squadra mobile, dottor Caracciolo, ha immediatamente puntato i riflettori delle indagini sul mondo più segreto della malavita. La ricostruzione del delitto ha fornito infatti un'indicazione incontrovertibile: Virginio Seretti è stato «fatto fuori» premeditatamente da uno o più «killers», decisi a regolare un conto. Vendetta quindi. Ma che genere di vendetta? Per uno sgarro? Per una spiata? Per essere Virginio Seretti venuto meno alle spietate leggi del racket?

L'inchiesta si profila tutt'altro che facile. Con il morto sui marmi dell'Obitorio, il mondo dei balordi si è chiuso a riccio. Più che all'omertà, siamo al silenzio assoluto. La madre disperata non sa niente. Di scarso aiuto è stato anche il socio dello studio pubblicitario, Nevio Catassi, 22 anni, che presta servizio militare come aviere a Casalmonferrato e che, rintracciato e interrogato dai commissari Venezia e Di Palma, non è stato in grado di fornire alcuna delucidazione sugli «affari» che il Seretti poteva avere in corso. E scena pressoché muta hanno fatto i non molti amici e conoscenti della vittima finora rintracciati.

Virgilio Seretti in una foto scattata un anno fa in questura.

Il film di Sharon Tate

Gli unici due elementi utili all'inchiesta sono venuti dalla fidanzata del Seretti, Maria Grazia Kume, di origine albanese. La ragazza ha reso una testimonianza abbastanza importante per quello che riguarda i tempi del delitto e ha aggiunto una rivelazione che, per il momento, è l'unica a fare da filo conduttore all'inchiesta. A mezzanotte e quarantacinque Virginio Seretti e Maria Grazia Kume abbandonavano le poltroncine del cinema Cristallo, in via Castelbarco, al Vigentino, dopo aver assistito alla proiezione di «Rosemary's baby», il demoniaco film interpretato da Sharon Tate, la bellissima attrice che è stata una delle vittime del recente allucinante massacro di Bel Air.

«Siamo usciti dal cinema — ha detto la Kume — e Virginio mi ha accompagnata in casa. Mi ha lasciato al portone e se ne è andato subito con la sua auto. Mi ha detto che doveva vedere degli amici con i quali aveva da discutere di una faccenda». Nemmeno tre quarti d'ora più tardi il Seretti era morto in fondo al Giambellino.

La scoperta del delitto è stata fatta dal metronotte Adriano Fasano, 27 anni, via Saccardo 7, lo stesso che il 2 aprile scorso sventò un attentato dinamitardo contro la chiesa di Santa Maria delle Grazie. «Ero già passato per via Gonin a mezzanotte e tutto era tranquillo. Quando ho fatto il secondo giro, alla 1.30 ho visto l'auto ferma con le luci di posizione accese, il tergicristallo in funzione e la portiera sinistra aperta sotto la pioggia. E dietro la macchina, c'era l'uomo a terra. Mi sono chinato, rantolava. Allora sono corso al più vicino telefono, ho dato l'allarme e ho chiesto soccorsi. Sono tornato subito indietro, ma quello era morto».

Pochi minuti più tardi via Gonin pullulava di agenti. Con il dirigente sono accorsi anche i commissari Panvini e Granchelli della squadra mobile e i commissari Viola e Rainone del Criminalpol. E subito i sottufficiali Giannattasio, Oscuri, Farenga, Galignano e Leporali hanno cominciato a rastrellare palmo a palmo il terreno del campo di battaglia.

Via Gonin è una strada cieca che si interrompe di colpo cedendo il passo alla campagna. In fondo sulla destra c'è, cinto da una palizzata, un deposito della Nettezza Urbana. All'imbocco della parte terminale, dopo l'ultima traversa (via Giordani), s'affacciano sulla destra una piccola fabbrica di serramenti e sulla sinistra un campeggio di poche «roulottes», delle quali una sola abitata da una coppia di anziani coniugi. Sono stati costoro a indicare l'ora del delitto: «Saranno state le 1.15. Abbiamo sentito diversi colpi di pistola in rapida successione. Fuori era buio pesto e pioveva a dirotto. Abbiamo pensato che fossero ancora i fuochi artificiali che in serata avevano fatto a Corsico. Poi s'è sentito il rombo di un'auto, forse di due. Dopo più niente».

L'auto di Virginio Seretti, una «Giulia» bianca targata MI/G06326, è stata trovata ferma a metà di via Gonin, tra via Giordani e la campagna, rivolta verso piazza Tirana. Il corpo del Seretti era steso bocconi a cinque metri di distanza dalla parte posteriore della vettura. Aveva i piedi incrociati e la mano destra graffiata con il palmo rivolto verso l'alto ancora rattrappito come se fino a pochi attimi prima avesse stretto il calcio di una pistola. Sulla sinistra dell'auto pochi metri più avanti e dalla parte opposta della careggiata sono stati recuperati sei bossoli di pistola automatica calibro 6,35. Sulla destra, un paio di metri più indietro e sparsi a ventaglio, cinque bossoli di un'altra pistola automatica calibro 7,65. Tra la vettura e il cadavere è stata rinvenuta la chiavetta dell'antenna radio della macchina. Lucchetti dell'accensione erano infilate nel cruscotto.

Il gorilla di scorta

Rapidissimi i conti. Virginio Seretti era stato colpito da quattro pallottole calibro 6,35 (al cuore, all'omero, alla colonna vertebrale e l'unica, innocua, alla giacca). Altri due proiettili dello stesso calibro avevano colpito: uno, la scocca centrale tra le due portiere della fiancata sinistra e uno (dopo aver infranto il vetro dello sportello posteriore) la spalliera del divano. Quattro più due sei: come il numero dei bossoli trovati dall'altra parte della strada.

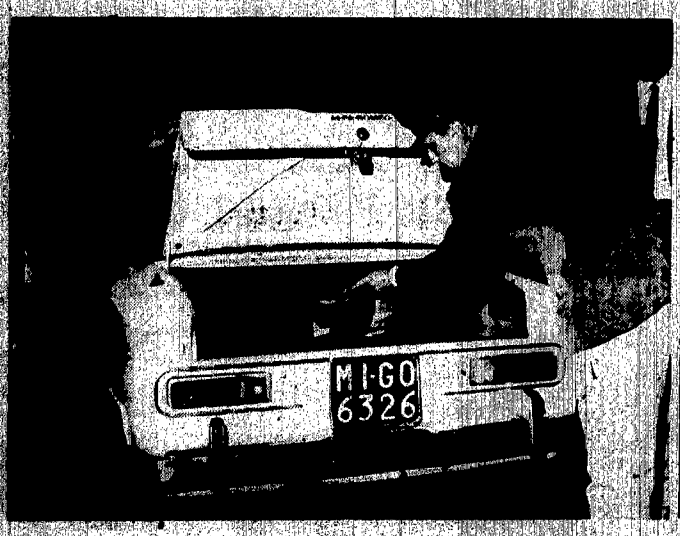
Il punto interrogativo è venuto dai bossoli calibro 7,65 rinvenuti sulla fiancata destra della vettura. Chi li aveva sparati? Tutto lascia credere una «guardia del corpo» dal quale il Seretti si era fatto accompagnare all'appuntamento con «gli amici con i quali doveva discutere di una faccenda».

Allo stato attuale delle cose, la meccanica del delitto è stata così ricostruita. Virginio Seretti si reca con un secondo «pistolero» all'appuntamento che sarà un regolamento di conti. Imbocca con la «Giulia» via Gonin, fa una curva ad «U» e si ferma in attesa. Poi arriva l'altra (o le altre?) macchina: quella dei «killers». Non si discute molto. La sparatoria è immediata e avviene in diagonale in uno spazio ristretto ad una dozzina di metri. Virginio Seretti è colpito mentre sta per balzare dalla sua vettura, all'omero e al cuore. Sono colpi mortali, ma il giovane resta in piedi, si volta e con pochi passi vacillanti cerca di portarsi dietro la macchina. Un altro proiettile lo sfiora e un quarto lo centra alla colonna vertebrale. Virginio Seretti fa ancora qualche passo e quindi stramazza sulla strada. Contro i «killers» apre contemporaneamente il fuoco il misterioso amico del Seretti: il «gorilla» che, balzato a terra dalla portiera di destra, si protegge dietro la «Giulia».

La sparatoria si conclude nel giro di secondi. Forse qualcuno dei cinque proiettili calibro 7,65 ha lasciato un segno sulla pelle dei «killers» o quanto meno sulla carrozzeria della loro auto. Ma è impossibile saperlo con certezza. Ancora pochi istanti e via Gonin ritorna deserta, se si esclude un uomo che sta agonizzando sull'asfalto: i «killers» si dileguano a bordo della loro vettura. Il «gorilla» scompare fuggendo a piedi forse attraverso i campi. Al metronotte Fasano riferirà agli inquirenti di aver notato nei paraggi anche una altra macchina di color azzurro, passata velocissima. Ma la polizia cerca un movente al delitto. Vendetta dei «rackets», è quasi certo: ma per quali motivi?

Arnaldo Giuliani

SI SPIGOLANO INDIZI SULL'AUTO DELLA MORTE



Uno dei proiettili si è conficcato nella scrivania della vettura.

Il prezzo del latte

Giunta comunale e sindacati contrari alla proposta di aumento

La giunta municipale, che oggi si riunirà a palazzo Marino sotto la presidenza del sindaco Aldo Aniasi, s'occuperà del richiesto aumento del prezzo del latte avanzato dalle organizzazioni dei produttori. L'atteggiamento negativo del Comune a tale richiesta è scontato, e quella di oggi non sarà altro che la ratifica ufficiale del proposto già annunciato da scorse settimane dal sindaco.

D'altro canto, anche in passato, il Comune ha sempre negato validità e giustificazione alle richieste di aumento del prezzo del latte alimentare. Ieri, sull'argomento, si è pronunciato anche la segreteria della Camera del lavoro che ha indicato, in tre punti, la propria opposizione: «Soltanto due anni fa il prezzo del latte ha già subito un considerevole aumento»; «Il medesimo aumento dei costi della manodopera dal 1967 ad oggi è largamente compensato e superato dal considerevole aumento del carico di bestiame per ogni addetto alle stalle»; «L'aumento del prezzo del latte fino a oltre 160 lire provocherebbe una forte diminuzione del consumo del latte della Centrale». La decisione ultima spetterà alla commissione consultiva provinciale dei prezzi che è presieduta dal prefetto.

ECHI DI CRONACA

GALLERIE

La «Bonsi & Schubert» di Lugano, Via Paradiso 24, tel. 054/23-543.747, inaugura alle 20.30 (ora locale) di martedì 2 settembre la personale di Bertil Emery. Il presente annuncio vale quale invito.

Arrivi diretti dal mercato inglese: mobili d'arte, tavoli, sedie, fabbrieria, dipinti, stampe, pelri, Italia, Gaudenzio Ferrari 19, tel. 833.[illegible]

SCUOLA

L'Istituto Cimabue iscrive per il liceo artistico: ammissione, idoneità, maturità, recupero anni, corsi figurino, affrescamento, pittura, affreschi murali, via S. Calimero 4, tel. 342.677.

VETRINE

Da Mia Negrini in corso Venezia 21, borse esclusive da cerimonia, da sera e sportive, cinture, foulards, cappelli, proprie, vendite e restauro di borse antiche e d'epoca.

Il letto della nonna in ferro battuto ritorna nelle nostre case con tutta la sua romantica grazia. 30 modelli nella esposizione di «Cova».

Per l'angolo del bambino «Cova» ha molte cose belle che non si trovano nei negozi. Sconti speciali.

MEDICINA - CLINICHE

Il prof. G. Rimanapoli, chirurgo ortopedico traumatologo già primario dell'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure, riceve per consultazioni nei giorni 4 e 25 di tutti i mesi alla Clinica Sant'Anna, Donizetti 14, telefono 702.071.